

Una vicenda sintomatica: i vescovi mantovani di Casale Monferrato

di Roberto Brunelli

I rapporti tra le autorità ecclesiastiche e quelle politiche hanno sempre conosciuto motivi di frizione quando non aperte contrapposizioni, per cause e secondo modalità molto articolate. Esse sono ben note, sicché non mette conto esporle ancora una volta; questi appunti intendono soltanto accennare al caso specifico del Monferrato al tempo della sua soggezione ai signori di Mantova.

Il marchesato, poi ducato, costituito dal territorio piemontese facente capo a Casale divenne diocesi autonoma nel 1474, su richiesta di Guglielmo, XX marchese della dinastia dei Paleologi, nel palese intento — peraltro comune a tutte le signorie del tempo — di meglio controllare il territorio anche sul versante religioso. Non risulta tuttavia che i signori del Monferrato gravassero particolarmente sulla Chiesa locale, retta, come dovunque allora, da vescovi talora solleciti del loro ministero ma più spesso "distratti" da interessi diversi e spesso lontani dalla loro sede.

Per qualche tempo la situazione non cambiò neppure con la fine dei Paleologi e il passaggio, avvenuto nel 1533, del Monferrato sotto l'autorità dei signori di Mantova. Un mutamento radicale avvenne però con il duca Guglielmo Gonzaga, uomo di lucida intelligenza associata a robusta determinazione: doti che, se diedero a Mantova uno dei suoi migliori governanti, per il Monferrato si rivelarono nefaste.

I monferrini non avevano certo gradito la loro soggezione alla lontana Mantova; nella deprecata evenienza della perdita dell'autonomia, avrebbero preferito ai Gonzaga qualcuno dei più prossimi pretendenti all'eredità dei Paleologi, come il marchese di Saluzzo o il duca di Savoia. Dando corso alla sua politica di tutto

sottomettere all'autorità del signore, Guglielmo ritenne di estirpare i malumori dei suoi sudditi piemontesi sopprimendo certe loro antiche prerogative e vessandoli con gravami da loro ritenuti ingiusti: ai loro occhi egli assunse così la veste del tiranno.

In effetti, anche l'esame di altre sue decisioni lascia il dubbio che egli intendesse il Monferrato non come una parte dei propri domini, da valorizzare al pari delle altre, ma piuttosto come una colonia da sfruttare, e perciò sottomettere con pugno di ferro. In questa logica si colloca il fatto che, per tutto l'arco del suo principato, i vescovi di Casale furono sempre mantovani.

Il primo, Ambrogio Aldegatti, lo divenne per l'abilità del duca nel cogliere inattese possibilità. Teologo domenicano a capo dell'inquisizione, quando nell'adempimento del suo ufficio l'Aldegatti procedette all'arresto di alcuni sospettati di eresia, l'autoritario principe, sentendo lesa la propria autorità, levò vibrante proteste al papa. Ne seguì una soluzione di compromesso: il papa, allora Pio V, sostenne l'inquisitore, invitando il duca a riconoscerne l'autorità, ma nel contempo lo sostituì, accogliendo la formale richiesta del duca stesso di mandarlo a reggere la diocesi di Casale, da pochi giorni resasi vacante. Insomma, *promoveatur ut amoveatur*, con il vantaggio per il Gonzaga di stabilire un precedente per avere poi sempre persone di sua fiducia sulla cattedra monferrina.

Egli avrebbe potuto dubitare, tuttavia, delle simpatie dell'Aldegatti — che aveva sì fatto promuovere, ma sfiduciandolo agli occhi dei suoi superiori e dei mantovani — se non avesse avuto subito l'occasione di intervenire a suo favore. Durante una celebrazione in cattedrale (secondo alcuni, già durante il rito della consacrazione episcopale) le guardie ducali sventarono una congiura contro il neo-vescovo, addirittura con la conseguenza di

sparare sulla folla che usciva dal tempio: un intervento tanto tempestivo e propizio a legare di riconoscenza il vescovo al duca, da indurre a ritenere non infondate le voci secondo cui la congiura era stata creata ad arte.

Sul piano pastorale, nei brevi anni del suo mandato (1567-1570) Ambrogio Aldegatti è ricordato a Casale per essere stato il primo a risiedervi in continuità, e per avere timidamente avviato l'applicazione dei decreti del Concilio tridentino. Più deciso e vigoroso in proposito fu il suo successore, anch'egli mantovano, domenicano e inquisitore, Benedetto Erba (1570-1576). In particolare egli diede impulso alla formazione del clero, all'insegnamento del catechismo al popolo e alla carità, anche fondando a Casale, dietro consiglio di San Carlo Borromeo, il Monte di pietà.

I costumi pre-tridentini erano tuttavia duri a morire: i monferrini poterono rendersene conto con il successore del vescovo Erba, il nobile Alessandro Andreasi (1577-1583), il quale, contravvenendo alle disposizioni conciliari, dalla sua diocesi fu quasi sempre assente. Lo impegnavano altrove gli incarichi diplomatici che continuamente gli affidava il duca Guglielmo, del quale in precedenza era stato segretario; servì anzi tanto bene il suo signore, da indurre quest'ultimo a chiamarlo più presso a sé: per suo volere, l'Andreasi fu trasferito alla sede mantovana.

A Casale gli successe Aurelio Zibramonti (1583-1589), a sua volta trasferito da Alba (dove lasciò il posto a un altro mantovano, Ludovico Micheli). Anche lo Zibramonti era mantovano ed era stato segretario del duca, ed anche lui, tutto preso dagli affari del governo civile, venne meno al dovere della residenza: secondo le parole dello storico Ippolito Donesmondi, egli, "sostenendo il carico di Presidente del Senato, et del Maestrato di Mantoua, gouernaua anche poco men che tutto lo stato sì di Mantoua stessa, come del Monferrato" (*Dell'Historia Ecclesiastica di Mantoua*, II, p. 261).

Il duca Guglielmo venne a mancare prima di lui; ma anche dopo di lui, quasi per diritto acquisito, la diocesi di Casale continuò ad avere titolari mantovani: è facile arguire, per volontà del principe. Il primo apparteneva addirittura alla famiglia ducale: è Marco Antonio Gonzaga (1589-1592), già primicerio della basilica di Sant'Andrea; il secondo è Settimio Borsieri (1592-1594), trasferito dalla diocesi di Alessano.

Dopo sei vescovi di seguito, tutti mantovani e di palese emanazione ducale, nel complesso di breve durata e scarsamente incisivi sul piano pastorale, trascorsero due episcopati prolungatissimi per trent'anni, prima che un altro mantovano fosse mandato a reggere spiritualmente i casalesi. E' Scipione Agnelli (1624-1653), allora celebrato come giurista, teologo (si ricorda un suo erudito *Virgo juxta Crucem*), storico e poeta. I suoi legami con la casata al potere sono resi evidenti dalle tradizioni della sua nobile famiglia, dai suoi scritti in lode del duca Ferdinando, dalle missioni



La facciata del Santuario del Sacro Monte di Crea

diplomatiche compiute su incarico del duca Carlo nei giorni terribili della guerra di successione al ducato. Proprio a seguito di quelle vicende, per lunghi anni (dal 1638 al 1648 o forse 1651) gli fu impedito di rientrare in diocesi e dunque di continuare a svolgere la sua attività pastorale, ricordata in benedizione soprattutto per l'assiduo impegno caritativo svolto in tempi calamitosi di ripetuti eventi bellici, con il loro seguito di carestie e pestilenze.

L'elezione dell'Agnelli fu voluta dal duca Ferdinando, con il quale si chiuse il periodo aureo dei Gonzaga signori di Mantova e del Monferrato. Con i successivi esponenti la dinastia conobbe un inarrestabile declino, di cui è segno, visti i precedenti, proprio la loro mancata influenza nella scelta dei vescovi della "colonia". Un ultimo guizzo della loro autorità può apparire l'elezione a sorpresa, avvenuta nell'anno 1700, del laico ventinovenne che in quel momento svolgeva le funzioni di segretario del duca Ferdinando Carlo. Ma, è rilevante rammentarlo, Pietro Secondo Radicati, questo il suo nome,

apparteneva al patriziato monferrino, e già il duca aveva dovuto piegarsi, dopo due anni di resistenza, ad accettare come vescovo di Mantova un frate proprio di Casale (Enrico Vialardi, eletto nel 1687).

La "colonia" rialzava la testa. Nel 1707 i Gonzaga persero i ducati di Mantova e del Monferrato; ma sul piano religioso, già da tempo non li controllavano più.

Bibliografia

F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*; Mantova 1956.

G. De Bono, *De Casalensis Ecclesiae origine atque progressu historica narratio*; Casale Monferrato 1986.

R. Brunelli, *Storia religiosa della Lombardia: Diocesi di Mantova*; Brescia 1986.

L. Modica, *La Chiesa casalese*; Casale Monferrato 1992.

Le immagini sono tratte dai volumi di Aldo di Ricaldone "Monferrato tra Po e Tanaro" (Gribaudo-Se.di.co di L. Fornaca).



L'interno del Duomo di Casale Monferrato dedicato a Sant'Evasio

**Si invitano cortesemente
gli Amici Consoci che a tutt'oggi
non avessero ancora versato
il contributo associativo
per il corrente anno a provvedere
quanto prima a mezzo
CC BAM n. 49182/77
o sul CC Postale n. 34821264
intestati alla Società.
La quota di Socio ordinaria minima
è confermata in € 35,00**